

ASEBEIA E MEDISMO IN ATENE FILOSOFIA E POLITICA NELL'ETÀ DI PERICLE

ΠΕΡΙΛΗΨΗ ΤΗΣ ΟΜΙΛΙΑΣ ΤΟΥ ΑΝΤΕΠΙΣΤΕΛΛΟΝΤΟΣ ΜΕΛΟΥΣ ΤΗΣ ΑΚΑΔΗΜΙΑΣ

Κ. MARIO MONTUORI

Un antico schematismo storiografico, che ha in Aristotele la sua origine e in Hegel il suo maggiore teorizzatore ed assertore, distingue la storia della filosofia greca in due periodi: uno cosmologico, che va da Talete fino a Democrito e Anassagora; l'altro antropologico, che comincia con i sofisti e Socrate e continua fino alla caduta della polis e della libertà greca.

Secondo questo schematismo, dunque, la filosofia greca è stata naturalistica sino a quando si è sviluppata alla periferia dell'impero, sulle coste egee ed italiote; umanistica, invece, a partire dal momento in cui ha fatto il suo ingresso in Atene con i sofisti e Socrate.

Benché molto oggi si discuta sull'origine e sul carattere della filosofia greca, la continuità progressiva da Talete a Socrate e quindi a Platone ed Aristotele non è stata in realtà mai messa in discussione.

E, invece, è proprio questa continuità che si vuol riprendere in esame. Perché, se alle sue origini la filosofia greca si è svolta alla periferia dell'impero in ambienti sociali e culturali aperti all'influsso di genti e culture diverse e particolarmente egiziane, fenicie, assiro-babilonesi e medio-persiane, la Grecia continentale è rimasta estranea alla riflessione filosofica, che ha guardato da lontano e con distacco.

Sta di fatto che, se è innegabile l'influsso straniero nell'arte greca, fino alla comparsa di Socrate nell'età di Pericle non c'era stato un solo ateniese che potesse dirsi filosofo.

In altre parole, sulle coste egeo-italiote nasce e si sviluppa un movimento di pensiero, mentre nella Grecia continentale nasce e si sviluppa un movimento culturale preminentemente artistico, che ignora o trascura quello filosofico.

E difatti accade che, quando Anassagora si trasferisce ad Atene, trasferendo con sé quella ricca tradizione di pensiero scientifico di cui era erede

e simbolo, Atene lo condanna e con lui condanna Aspasia e Fidia e accusa lo stesso Pericle di tirannia, come più tardi accusa e bandisce Protagora e infine Socrate.

Ora, come si spiegano questi processi contro la filosofia e la libertà di pensiero? Che cos'è che rende intollerabile in Atene quella cultura proveniente dalle coste egeo-italiote? Come mai si è rivelato impossibile il trapianto della filosofia sviluppatasi alla periferia dell'impero sulla cultura greco-attica?

Evidentemente perché quei processi contro Anassagora, Aspasia, Fidia, che si voleva credere esplosioni di intolleranza politico-religiosa, ovvero pretesti di una guerra di parte contro Pericle, sono in realtà la testimonianza di un insanabile conflitto di culture, tra il pluralismo democratico ateniese da una parte e il monismo aristocratico dall'altra; testimonianza, cioè, del pericolo, avvertito dalla democrazia ateniese, dell'introduzione nella polis democratica di una tendenza di pensiero che ai molti intendeva sostituire l'uno e, dunque, alla pluralità dell'Olimpo la unicità del dio unico, alla democrazia la monarchia.

La conferenza del prof. Montuori ha inteso appunto chiarire i motivi di questo conflitto sul piano religioso e politico, per cogliere infine le ragioni per le quali Atene, o meglio la polis democratica ateniese, considerò allogena e respinse quella cultura filosofica che, pur dicendosi greca, venne tuttavia a trovarsi in conflitto con la mentalità, il sistema e le leggi di Atene del tempo della guerra del Peloponneso.